



Un'intensa espressione di Krzysztof Penderecki mentre dirige la Beethoven Academy Orchestra al Grande (ph. Reporter/Favretto)

Festival Vigore, dolcezza e fede è la musica di Krzysztof Penderecki

Grande serata nel Massimo cittadino con il compositore polacco che ha diretto la Beethoven Academy Orchestra in sue composizioni

BRESCIA Il Festival ha reso omaggio a Krzysztof Penderecki invitandolo l'altra sera al Teatro Grande a guidare la Beethoven Academy Orchestra, complesso giovanile di archi, fondato a Cracovia, dove il famosissimo compositore polacco risiede.

Vigoroso, viso dai lineamenti marcati, resi caratteristici dai baffi e dalla barba bianca, Penderecki ha proposto un intero programma di proprie musiche degli anni '90, con l'eccezione dell'iniziale «Agnus Dei» scritto di getto nel 1981 in memoria del cardinale Wyszyński e poi inserito nel grandioso «Requiem Polacco». Appassionato e commosso come un tombeau o un lamento, l'«Agnus Dei» è intessuto di polifonia: le sezioni degli archi, che continuano ad esporre la mesta, breve frase principale, si rimandano gli altri episodi, giocando sui diversi timbri e su cromatismi, fino a che un tesissimo «crescendo» porta ad un accordo dissacrante, una sorta di grido, che amplifica il pathos del pezzo.

La serata è proseguita con la «Serenade», formata da una drammatica Passacaglia

e da un elaborato Larghetto d'impronta lirica, quindi con l'«Adagietto» per flauto e orchestra, che è l'intermezzo della sacra rappresentazione «Il Paradiso perduto». Questo brano conciso, in prima esecuzione, vedeva quale solista il bravissimo flautista Massimo Mercelli: l'atmosfera cupa e tumultuosa si fa via via più leggera fino ad essere come sospesa. Qui la scrittura di Penderecki si infittisce e si fa descrittiva del dualismo fra l'amore umano e l'incombere della Morte e del Peccato, ma il trasparente suono del flauto le conferisce un'impronta elegiaca. La prima parte si è chiusa con la Sinfonietta n. 1, in due tempi senza soluzione di continuità. Ai violenti strappi iniziali del «tutti» si contrappone dapprima una dolente frase affidata alla viola, poi ripresa dal violino e dal violoncello. Alla melodia ribelle dei «soli» si contrappongono le aspre dissonanze dell'orchestra, creando l'idea di una lotta, di una battaglia. L'intersecazione ritmica aumenta la densità di questa difficile opera che, nel Vivace offre un rigoroso fugato.

La successiva Sinfonietta n. 2, nella ver-

sione per flauto e archi, si articola in 4 movimenti concatenati: un Notturmo di natura debussiana, un pulsante Scherzo, una Serenade per certi elementi schenberghiana ed un ampio finale (Abschied). Quest'ultima, desolata sezione cameristica è affascinante per l'espressivo dialogo fra il flauto (sempre il raffinato Mercelli), i violini e la viola.

In chiusura la Sinfonietta n. 3, trascrizione per archi del Quartetto n. 3 («Fogli di un diario non scritto»). Penderecki in quest'opera eclettica tende al recupero del linguaggio tradizionale, con ampie frasi melodiche centrali e accenni al folklore slavo. La sua direzione nella Sinfonietta n. 3 si è fatta più coinvolgente e il suo semplice gesto si è arricchito di indicazioni dinamiche rivolte alla Beethoven Academy, molto impegnata, di cui vanno elogiate le Prime Parti.

Il pubblico ha festeggiato a lungo Krzysztof Penderecki e l'orchestra, ottenendo per bis la celebre, suggestiva «Chaconne» scritta in memoria di Papa Giovanni Paolo II.

Fulvia Conter